

SIMA, JESI, 22 MARZO 2019

Intervento di Giordano Mancinelli

Prima di sviluppare alcune riflessioni sul libro e sulla lunga vicenda della SIMA, voglio ricordare quei compagni che tanto hanno dato e tanto si sono impegnati, fino in fondo, per la difesa del posto di lavoro e il mantenimento di una realtà produttiva importante per l'economia della nostra città e dell'intera zona, i quali purtroppo oggi non sono più tra noi: Oscar, Paolo, Cesare, Attilio, Ludovica, Gianfranco, Rolando, Mario.

Sento anche la necessità di ricordare tutti quei compagni che hanno seguito con un ruolo di dirigenti sindacali la nostra lunga vertenza e che anche, anche loro, non sono più tra noi: Orlando Papili, Rolando Pettinari, Carlo Sarzana, Aroldo Binci, Francesco Argenziano e Oscar Barchiesi.

Mi sento di ringraziare, e di complimentarmi con Tullio - penso a nome di tutti noi "ex simaroli", perché di quella lunghissima e difficile vertenza, che ha segnato veramente la vita di ciascuno di noi (per la sua durata, intensità e drammaticità di alcune situazioni) – che attraverso una accurata ricerca di documenti, comunicati, articoli, dibattiti sulle lotte sviluppate, è riuscito con il libro "La Simeide", a rappresentare realmente il vissuto dei lavoratori e della città in quel periodo, e ha quindi prodotto un buon documento storico, e questa è una grande soddisfazione per noi che quelle vicende le abbiamo vissute. E che rappresentano un indubbio riferimento e insegnamento per le attuali e future generazioni, che vogliono approfondire le vicissitudini che hanno attraversato la storia del movimento operaio della nostra città e non solo, durante "la stagione dei Consigli".

Il libro conclude la sua narrazione definendo quella dei lavoratori della Sima una lotta vincente senza equivoci, e ancora più piena dopo che anche l'ultimo cassaintegrato ha trovato lavoro. Ho anche riletto il capitolo dedicato alla vicenda Sima nel libro sul centenario della camera del Lavoro di Jesi, uscito nel 2003, dove ugualmente si giudicano le conclusioni della vertenza Sima un indubbio successo.

Tutti e due giudizi condivisibili.

Il Consiglio di Fabbrica e il Sindacato allora espressero un giudizio fortemente positivo sull'accordo di cessione dell'azienda, sui tempi e le modalità di riassunzione di 300 lavoratori, con uno sviluppo fino a 350 da parte della SIRMAC. L'accordo fu sottoscritto nell'ottobre del 1988 e approvato con un solo voto contrario. Si concludeva così, con successo, una lunghissima vertenza iniziata nel lontano 1977.

Fu una vittoria non solo dei lavoratori e del Sindacato unitario ma dell'intera città di Jesi, che per lunghi anni si era stretta attorno agli operai della Sima e alle loro iniziative e lotte, programmate dal Consiglio di Fabbrica e dal Sindacato per respingere le più volte paventate possibilità di cessazione dell'attività produttiva e di chiusura dell'azienda, senza nessuna prospettiva per i lavoratori.

Quel giudizio positivo espresso allora sulle conclusioni della vertenza, era riferito non solo al numero e alle modalità di riassunzione dei lavoratori, ma contemplava anche la validità della scelta imprenditoriale, visto che in quella parte finale erano due le proposte ancora in campo, quella "Patrucco" per la produzione di fuoristrada e quella della SIRMAC che garantiva invece la continuità nel settore dell'oleodinamica.

Quel giudizio oggi è confermato dai fatti, e cioè dall'essere ancora presente dopo trenta anni (il 9 gennaio di trenta anni fa rientrarono i primi 84 lavoratori) l'azienda nata dalla vendita degli impianti alla Nuova Sima Industrie e poi da questa ceduta alla Caterpillar. In quello stabilimento, che è sempre lo stesso di via Roncaglia, si continuano a produrre cilindri idraulici e vi lavorano circa 250 dipendenti: una manodopera ancora oggi altamente specializzata.

Lenco, Farfisa, Maraldi, importanti aziende che entrarono allora in crisi, non hanno conosciuto lo stesso esito positivo.

Alla Sima è stato possibile, certo, anche grazie a una serie di fattori: nonostante la crisi finanziaria, scoppiata in azienda nel 1978, che poi divenne anche crisi produttiva quando arrivò la cassa integrazione, la Sima aveva in sé punti di forza importanti. Uno consisteva in un prodotto valido e di qualità (tutto il gruppo oleodinamico per macchine movimento terra), che comportava un'alta specializzazione delle maestranze e anche un mercato di riferimento che non riguardava solo la Fiat ma aveva possibilità di espansione.

Tutto ciò però non sarebbe stato sufficiente per affrontare la profonda, complessa e lunga crisi intervenuta, per responsabilità della "Proprietà", se dentro la Sima, che occupava allora 700 dipendenti, non ci fosse stato un sindacato forte, con un alto tasso di sindacalizzazione, con il 94% di iscritti tra gli operai.

In quel periodo c'era inoltre l'unità sindacale, con la FLM Federazione Lavoratori Metalmeccanici, che riuniva Fiom, Fim e Uilm. C'era inoltre alla Sima un alto livello di politicizzazione, con partiti organizzati al suo interno e se non lo erano avevano comunque dentro la Sima importanti punti di riferimento.

La Sima era considerata una roccaforte del movimento operaio e sindacale jesino e del territorio fin dai tempi delle Commissioni Interne, prima dell' "Autunno Caldo", e questo ha determinato un impegno forte del sindacato sia di categoria che confederale.

Diversi furono gli scioperi generali proclamati da Cgil, Cisl e Uil a sostegno della vertenza dei lavoratori della Sima. L'avvento del Consiglio di Fabbrica nel 1971, ha consentito di allargare ancora la partecipazione, la democrazia e il protagonismo degli operai, e anche la formazione di nuovi delegati e quadri sindacali, al punto tale da renderli capaci e responsabili di affrontare e dirigere le più difficili e complicate battaglie che in quei dodici anni si sono presentate.

Infatti, rileggendo il libro, ho anche annotato tra i riferimenti a documenti comunicati e articoli, per il periodo fine '77 fino a tutto il 1988, che circa 135/140 citazioni fanno riferimento a comunicati del Consiglio di fabbrica e/o comunicati congiunti scritti insieme alla FLM o al sindacato di zona. Molti comunicati sono concentrati negli anni 1980, 1981, 1983 e 1984, con punte fino a 35 comunicati in un anno.

Questo testimonia non solo che la vicenda veniva seguita quotidianamente, ma anche l'autonomia del CdF e insieme la forte sintonia con le strutture sindacali esterne.

Il successo raggiunto è stato senz'altro il frutto delle lotte, e sono state tante e dure e il libro le evidenzia tutte, citando anche le conseguenti comunicazioni giudiziarie (per alcuni di noi raggiunsero quasi il numero di venti) ma anche la capacità di tenere insieme la gente e l'unità del Sindacato, che anche nei momenti più duri e laceranti, come ad esempio nel 1984, dopo l'accordo nazionale sulla scala mobile, non è mai venuta meno la capacità di affrontare la problematica aziendale.

Questa forza e unità hanno consentito al Consiglio di fabbrica di stringere una forte alleanza con la città e con le forze politiche e le istituzioni locali, regionali e parlamentari.

Alleanza rivelatasi fondamentale per raggiungere i traguardi che ci si prefiggeva di volta in volta, a iniziare dai finanziamenti di 3 miliardi di lire da parte delle banche, dall'intervento della Legge Prodi e alle necessarie proroghe per garantire la continuità produttiva e la tutela del reddito, fino alla modifica della legge per consentire poi l'intervento della GEPI.

La conclusione nel 1988 della vertenza Sima, con una riassunzione prevista al massimo di 360 unità nel tempo – anche se purtroppo mai raggiunte – rispetto ai 700 dipendenti totali del 1977, evitò un dramma sociale. Furono favorevoli anche le normative pensionistiche in vigore, compresi i prepensionamenti, e anche una durata degli ammortizzatori sociali che tutelava molto di più i lavoratori rispetto a quanto accade oggi. In particolare tutelava quelli più anziani. Inoltre nel tempo diversi lavoratori hanno trovato una diversa occupazione, anche se non tutti forse hanno trovato un'adeguata e soddisfacente soluzione rispetto alla precedente.

Sento infine la necessità di sottolineare, anche se sono passati trenta anni, che nel mentre tutti si impegnavano ed erano vicini e attivi nella ricerca di soluzioni anche imprenditoriali, la totale assenza della Confindustria nella ricerca e nell'indicare proposte per favorire la soluzione della crisi. Il compianto Oscar Barchiesi, allora segretario regionale della Fiom, disse che il padronato aveva teorizzato la chiusura della Sima, in quanto si voleva dimostrare che dove il Sindacato è forte le aziende vanno in malora. Concetto riportato anche nel libro dedicato al centenario della Camera del Lavoro di Jesi. Invece noi alla Sima abbiamo dimostrato che dove il Sindacato è forte e gli imprenditori per loro responsabilità portano le aziende sul lastrico, queste, proprio per merito dei lavoratori e della loro forza, si possono salvare.